

GIOVEDÌ
25
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100



NAPOLI - Più di 50.000 operai con alla testa l'Alfa Sud fanno sentire a Lama la forza della classe operaia

NAPOLI, 24 luglio

Il corteo di questa mattina che ha raccolto oltre 50.000 compagni delle fabbriche di Napoli e della provincia, ha avuto ancora una volta il suo cuore, la sua forza trainante, nell'Alfasud. Gli operai oggi sono usciti dalla fabbrica con la compattezza e l'organizzazione che aveva caratterizzato la loro presenza in piazza il 10 luglio e che gli ultimi scioperi e cortei interni per la detassazione del salario avevano confermato. La volontà era chiara: arrivare in tempo per esprimere a Lama il loro punto di vista. E questo punto di vista è stato imposto nonostante il sindacato abbia ritardato l'inizio dello sciopero dall'Alfa di un'ora e abbia negato totalmente agli operai l'organizzazione tecnica della partecipazione al corteo, come il 27 febbraio scorso.

Alla latitanza dello striscione gli operai hanno provveduto con i cartelli fatti in fabbrica nei giorni scorsi: «Lama mentre tu parli, il governo ti inculca»; un Carlì vampiro tutto nero troneggiava in mezzo a un grande fo-

30.000 in piazza a Roma: "vogliamo i decreti ritirati"

Acclamata l'adesione allo sciopero di un gruppo di soldati

30.000 operai, proletari, edili, hanno partecipato stamattina al corteo che da piazza Esedra ha raggiunto il Colosseo dove Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma, si è guadagnato l'acclamazione degli operai e di tutta la piazza quando ha annunciato che un gruppo di soldati, in rappresentanza di 4 scuole militari della provincia di Roma, aveva portato al sindacato una mozione di adesione allo sciopero generale, contro i decreti, il carovita e la disoccupazione, contro gli allarmi e la ristrutturazione delle FF.AA. per l'organizzazione democratica nelle caserme (quest'ultimo punto Canullo però non lo ha citato).

Dopo Canullo, Storti, protetto dalla attività massiccia e intensa dell'imponente servizio d'ordine sindacale (che ad esempio ha tenuto lontani con uno schieramento mai visto i compagni rivoluzionari dal centro della piazza e ha imposto agli operai che erano al di là dei cordoni di mostrare la tessera del sindacato per andare a prendere i pullman), malgrado alzasse molto la voce per strappare gli applausi, ha ottenuto solo un silenzio glaciale e un'indifferenza completa. Il corteo, soprattutto grazie alla presenza numerosa degli operai diomezia, della zona Tiburtina, della Voxon, della MES, della Sip, era vivace e combattivo e pervaso da cima a fondo dalle parole d'ordine che sintetizzano gli obiettivi e il programma operaio contro i decreti, gli aumenti, contro il governo: «vogliamo i decreti ritirati», «governo Rumor con questi decreti farai la fine di Tambroni», «gli aumenti non devono passare, il governo se ne deve andare».

glio bianco. Ai continui sbarramenti provocatori dei burocrati sindacali e del PCI, iniziati a piazza Mancini e continuati per tutto il corteo, nel tentativo di disperdere e spezzare la forza dell'Alfa, gli operai hanno risposto di nuovo scontrandosi duramente con i sindacalisti, travolgendo i loro blocchi, e imponendo la propria presenza compatta come punto di riferimento alle altre fabbriche: non a caso dentro l'Alfa sono confluiti moltissimi operai, avanguardie dell'Italsider, della Ignis, tutti quelli che erano usciti oggi per esprimere fino in fondo la loro volontà di lotta. Ai vecchi slogan dei tempi di Andreotti che i sindacalisti hanno cercato di gridare, gli operai hanno contrapposto i propri «Sciopero generale nazionale», «Ci piace di più il governo a testa in giù», «Il decreto non passerà», «Roma, Roma».

Nel momento stesso in cui l'Alfa è entrata in piazza Matteotti, portandosi come un rullo compressore quasi fin sotto il palco, sono risuonate le parole d'ordine: «Sciopero generale nazionale» e «Roma, Roma», riprese dai molti compagni che stavano già in piazza, per primi quelli della Sip. Gli slogan operai hanno totalmente sommerso i tentativi di comizio fatti da due sindacalisti e la prima parte del discorso di Lama, saluta da fischi. E' stato proprio allora che si è accesa la battaglia tra gli operai che volevano avvicinarsi ancora di più al palco e il cordone sanitario piazzato fin dalla mattina e costituito soprattutto dai burocrati sindacali, delegati allineati e dall'apparato del PCI per intero.

La mobilitazione del PCI in appoggio al servizio d'ordine sindacale era stata preparata nei giorni scorsi attraverso ordini precisi: Lama, era stato detto, va trattato non come un sindacalista ma come un compagno del PCI. In questa situazione Lama ha avuto scarsissima attenzione e si è guadagnato gli applausi dei soli burocrati, tranne in un punto, quando costretto a raccogliere il significato del-

la tensione che c'era in piazza, ha esclamato: «Di scioperi ne faremo 20, 30, 50. A Roma ci andremo non una, ma due o tre volte!». Complessivamente la giornata di oggi, oltre la realtà esplosiva dell'Alfasud ha visto rispetto al 10, una partecipazione più grossa e combattiva anche dalle altre fabbriche; dall'Italsider innanzitutto che stamani è venuta in piazza numerosa con la volontà di fare le stesse cose dell'Alfa; da molte piccole fabbriche della zona industria-

le tra cui la Falco di Poggioreale occupata, la Lattografica, la Soleri; dalla Mecron che aveva duramente criticato la scelta delle 4 ore e gridava: «Sciopero generale ad oltranza».

Proprio questa forza e questa ferma decisione di andare avanti espressa da tutto l'andamento del corteo, dalle parole d'ordine, allo scontro con il sindacato, è una premessa e una garanzia precisa per la ripresa massiccia della lotta alla riapertura delle fabbriche a settembre.

Brescia - 10.000 OPERAI IN PIAZZA DELLA LOGGIA

Decisiva è stata la presenza massiccia degli operai delle fabbriche in lotta, dalla Samo all'Ibra, alla Pietra, all'Apollo: la dimensione di questa giornata è stata a Brescia quella di una reale giornata di lotta, di mobilitazione di larghi settori di classe operaia. Accanto alle fabbriche in lotta consistenti delegazioni di massa delle altre fabbriche. Il discorso di Scheda in piazza della Loggia ha cercato di aderire al clima di lotta presente fra gli operai. Pur senza derogare dalla linea sindacale del «nuovo modello di sviluppo», ha tentato di riflettere le principali esigenze proletarie. Il ricatto della caduta del governo non può essere accettato, ha detto. Affrontando ripetutamente la questione dei fischi operai che si è sorbito con altri colleghi la scorsa settimana, Scheda ha accusato il governo di seminare sfiducia e qualunquismo tra gli operai con la sua politica (!!!), inventandosi al tempo stesso una «critica di sinistra» alla «guerriglia sindacale» (così ha chiamato la lotta salariale aziendale). Ha dovuto comunque riconoscere «la legittimità» della protesta operaia a piazza San Carlo a Torino. In sostanza, un discor-

so tutto teso a non prendere fischi, sottolineato da applausi in quei momenti in cui più attaccava il governo.

MILAZZO - Dalla raffineria in città 2.000 operai chiudono i negozi e gridano «Monti fascista»

MILAZZO, 24 — Dal piazzale della raffineria Mediterranea occupata, circa 2.000 operai sono partiti in corteo verso Milazzo, raccogliendo lungo la strada gli operai delle altre fabbriche, della Galileo, della centrale ENEL, dei cementifici.

Il corteo è stato molto combattivo, per tutto il percorso fino alla piazza del comizio, spezzoni si staccavano dal corteo per imporre la chiusura dei negozi aperti (molto pochi).

E' stata una iniziativa di massa che ha completamente travolto qualsiasi tentativo sindacale di fermarla. E accanto a questo uso attivo del corteo, gli operai hanno imposto le loro parole d'ordine: «Monti fascista», «Contro il ricatto padronale, sciopero generale nazionale», «Gli operai di Milazzo non vogliono emigrare, stanno lottando per restare».

UNA NUOVA PROVA DI FORZA

Il palese cedimento dei vertici sindacali di fronte al governo e il carattere a dir poco ambiguo della sua stessa convocazione non hanno impedito a quella di ieri di essere una autentica giornata di lotta.

Lo sciopero è riuscito con un forte recupero anche in quelle situazioni come Mirafiori dove la critica delle decisioni sindacali aveva preso, il 9 luglio, la forma di un pericoloso rifiuto di massa dello sciopero. In molte fabbriche comunque, ma anche in molti ospedali e posti di lavoro del «terziario», lo sciopero è stato prolungato a otto ore.

Con la parziale eccezione di Taranto, nelle poche città dove i sindacati avevano convocato delle manifestazioni centrali, queste sono pienamente riuscite. A Napoli Lama, protetto da un imponente servizio d'ordine si è preso la sua più che meritata dose di fischi, dopo che per le due ultime settimane è stato il più tenace assertore del diritto del sindacato di contrapporre la propria volontà a quella espressa da milioni di operai nelle piazze e nelle assemblee. A Firenze sorte non dissimile è toccata all'oratore di turno. A Pontedera e Roma, Trentin e Storti, che con sintomatica

«furbizia» si erano sottratti a fischi operai durante la tornata degli «scioperi generali provinciali», sono stati accolti con glaciale silenzio.

E' un primo segno che gli operai li considerano ormai «dimissionati», e d'altronde, nuovi espliciti inviti rivolti ai vertici sindacali perché si dimettano, sono partiti anche ieri da diverse fabbriche. A Roma, gli applausi che Storti non è riuscito in nessun modo a strappare agli operai, sono stati tutti, e calorosamente, riservati a una mozione di adesione allo sciopero, invitata da un gruppo di proletari in divisa.

Alla riuscita dello sciopero e delle manifestazioni, dove queste erano convocate, hanno contribuito innanzitutto, in forma compatta e combattiva i lavoratori delle costruzioni, chiamati a scioperare per 24 ore contro la marea montante della disoccupazione, messa in moto dalla stretta creditizia, di cui i cantieri sono le prime vittime. Accanto alla risposta data dagli operai di Milazzo, che da quasi una settimana occupano la raffineria di Monti, è questo un primo e inequivocabile segno del modo in cui la classe operaia e si appresta e vuole rispondere all'attacco sferrato contro

l'occupazione.

Ma a dare il segno di classe alla giornata di ieri, a farne una autentica giornata di lotta, nonostante che non fosse destinato ad essere, e non sia stato, lo sciopero generale richiesto a viva voce da tutti i proletari, è stato il modo in cui essa è stata preparata; i dibattiti e lo scontro aperto che l'hanno preceduta nei consigli negli attivi sindacali; nei coordinamenti, nelle assemblee operaie.

Ovunque gli operai hanno preso la parola, non solo hanno chiesto otto ore di sciopero nonostante che i vertici sindacali avessero intenzionalmente mirato a fiaccare la loro combattività con la decisione delle «tre-quattro» ore di sciopero, «a scelta» delle segreterie provinciali; ma hanno esplicitamente dichiarato che non accettavano e che non avrebbero mai accettato, la linea di cedimento adottata dal direttivo CGIL-CISL-UIL; ed hanno manifestato la ferma intenzione di fare della giornata di ieri, nonostante le difficoltà che indubbiamente l'avrebbero contrassegnata, il primo atto di una ripresa della lotta generale la cui gestione andava rimessa interamente nelle mani degli operai e dei consigli.

I COLONNELLI CADUTI DA CAVALLO

1. - Il regime dei colonnelli greci è dunque caduto sotto il peso del suo stesso avventurismo. Il fallimento dell'operazione golpista greco-cipriota, capeggiata da quel Nikos Sampson che il «New York Times» non esita a definire «gangster e assassino», ma progettata e guidata direttamente da Atene, ha chiuso ogni via d'uscita davanti a un regime già indebolito da un'opposizione crescente e dallo isolamento internazionale. Ghizikis, la cui carica di presidente appare ormai come l'ultimo relitto di un naufragio collettivo, ha dovuto rivolgersi ai politici dell'opposizione, affidando loro le sorti del paese.

Diciamo, per cominciare, chi sono questi oppositori ai quali il regime aveva concesso un'esistenza semi-legale e che tornano oggi alla ribalta. Sono vecchi politicanti rotti a ogni bassa manovra parlamentare e clientelare, esponenti del partito radicale (l'ERE), e cioè del partito più importante della destra greca fino al colpo di stato del '67, come Kanellopoulos e Averoff; oppure, come Stefanopoulos e Mavros, di quella frazione di destra del partito del centro che con il suo tradimento, nel '65, aprì la strada al crollo della democrazia borghese e all'avvento del golpismo. Quanto a Karamanlis, il sessantasettenne uomo politico che torna oggi in Grecia per assumervi, a quanto pare, la presidenza del Consiglio, si tratta di una figura ancora più bieca. Di origini populiste, poi leader dell'estrema destra dell'ERE, fu tra il '55 e il '63 alla testa di governi fedelissimi agli USA, il cui carattere autoritario e repressivo, benché oscurato dai successivi orrori dei colonnelli, è vivo nella memoria di molti greci. Se ne andò a Parigi nel '63, dopo l'emergere di una serie di contrasti con la corte e con il suo stesso partito, e il fallimento della sua politica venne sancito poco dopo, nello stesso anno, dal grande successo elettorale del centro di Papandreu. Le sinistre, e molti esponenti liberali, si pronunciarono allora per l'apertura di una inchiesta sulla corruzione personale di Karamanlis, ma non se ne fece nulla. A Parigi, dove è rimasto tutti questi anni aspettando il suo turno, Karamanlis si è lasciato andare a qualche critica ai colonnelli, e questo gli permette di presentarsi oggi nelle vesti di restauratore della democrazia: in realtà, è l'uomo del «cambiare qualcosa perché nulla cambi». Fuori legge rimangono, per ora, gli oppositori veri, gli antifascisti autentici. Le organizzazioni della resistenza. Ma fino a quando? E' difficile valutare la situazione greca, che appare oggi piena di incognite. Certo, il modo stesso in cui il regime è caduto, sotto il peso, in pratica, di una sconfitta militare, dà spazio, temporaneamente almeno, a equivoci: «unioni nazionali» e anche all'utilizzazione mistificante di un'ondata nazionalista di massa. Ma neppure si può dimenticare che quel regime, che ora è caduto nell'infelice avventura di Nicosia, era già da tempo corroso dalle lotte degli studenti, degli operai, dei rivoluzionari greci. Saranno anche loro, adesso, a far sentire la propria voce. E la mutata situazione non potrà non riaprire una dialettica politica nella quale alla sinistra greca spetteranno responsabilità di grande portata. In ogni caso, è motivo di grande gioia, oltre che fonte di insegnamenti, questo ennesimo crollo di un regime che per sette anni si era retto soltanto sulla polizia, le galere, le uccisioni, le torture, le isole-lager, nonché sulla più tragica idiozia.

2. - Qual è stato il ruolo degli americani? Nella Grecia di questo dopoguerra, si sa, non si è mai mossa foglia che non volesse la CIA o il Pentagono o il Dipartimento di Stato. Il colpo di stato del '67 precedette di soli due mesi, non certo a caso, la terza guerra arabo-israeliana, quella

dei sei giorni. E il siluramento di Papadopoulos, quando questi aveva dato alcuni timidi segni di autonomia (una certa resistenza ad accettare che le basi greche venissero utilizzate nella guerra del Kippur, un certo appoggio al neutralismo di Makarios), fu preceduto di soli due giorni da una visita che il generale Wilson, comandante delle forze aeree NATO per il settore Sud Europa, rese al generale Ghizikis nel suo quartier generale di Larissa. Le sorti della politica greca, insomma, sono state sempre manovrate, direttamente o per interposta persona, dagli agenti americani; e sempre legate a filo doppio con la situazione generale del Medio Oriente. Questa volta le cose sembrano, sul momento per lo meno, un po' più complicate. E' difficile (per non dire impossibile) che gli americani non conoscessero in anticipo le intenzioni greche circa il colpo di mano a Cipro. Ed è plausibile che essi abbiano accettato il rischio calcolato di un'operazione che poteva risolversi, con la sconfitta del «neutralista» Makarios, nella piena sudditanza di Cipro alla NATO e in un ulteriore smacco per l'Unione Sovietica nel Mediterraneo Orientale. Avrebbero poi abbandonato un cavallo ormai perduto di fronte al rischio di una crisi irreparabile della NATO e del profilarsi dell'ombra sovietica dietro e accanto alla Turchia. Tuttavia, è anche possibile che dietro l'apparente ambiguità dell'atteggiamento americano si celi un nuovo episodio di una sorda lotta che divide, nelle idee e nei fatti, Schlesinger e Kissinger, il Pentagono e la CIA, il Dipartimento di Stato e i petrolieri (interessati ai giacimenti del Mar Egeo). Nel momento stesso in cui hanno cercato e cercano (con innegabili successi) di ristabilire un predominio indiscusso sui propri alleati e sull'intero mondo capitalistico, gli USA non solo si scontrano con persistenti contraddizioni, per quanto attenuate; ma anche, e più ancora forse, finiscono per assorbire al proprio interno le contraddizioni, sicché la loro politica ne è il riflesso.

(Continua a pag. 4)

GRECIA - Varato un governo civile di destra

Il nuovo governo greco formato dal premier Costantino Caramanlis ha prestato giuramento questo pomeriggio. E' stato formato in meno di 24 ore e della nuova compagine governativa fanno parte i seguenti uomini politici: G. Mavros, vice-presidente del consiglio e ministro degli affari esteri; Xenophon Zolotas, economia, George Rallis, interni; Costantino Tsatos, affari culturali; Costantino Papacostantinou, giustizia; Nicolaos Lourous, educazione nazionale; C. Laskaris, lavoro; Andrea Kokevis, affari sociali; Solon Ghikas, ordine pubblico; Dimitrios Lambrias, informazione; Evangelos Averof, difesa nazionale. Si tratta di un governo, che esclude ogni rappresentante dei partiti della sinistra; tutt'altro quindi che il «governo di unità nazionale» richiesto dal PC dell'interno.

Il New York Times nel suo editoriale odierno si dichiara soddisfatto della scelta di Caramanlis definita «accettabile» dai militari: è una chiara indicazione che la strategia di Kissinger-dopo il fallimento del golpe a Cipro punta soprattutto sulla creazione di un governo che faccia dimenticare il passato ed apra la speranza ad una restaurazione delle libertà democratiche.

LATINA - LA ROSSI SUD CONTRO IL TENTATIVO SINDACALE DI SVENDERE LA LOTTA

Gli operai decidono la continuazione del blocco delle merci durante le ferie

In quest'ultima settimana le assemblee ed il C.d.F. della Rossi Sud di Latina hanno deciso la continuazione della lotta per l'inquadramento unico e l'anticipazione delle quote INAM INAIL attraverso scioperi articolati (hanno già effettuato 75 ore), blocco della produzione. Hanno inoltre chiesto la rivalutazione della piattaforma con un aumento di 30.000 lire uguale per tutti. Il padrone non si è mai fatto vivo ed ha mandato in fabbrica due poliziotti con un mandato di sgombero per i camions. Il C.d.F. subito riunito ha deciso la continuazione del blocco delle merci e che se i camions devono uscire per forza possono farlo ma vuoti. Il giorno dopo la polizia si presenta in fabbrica con la scusa di prendere le targhe dei camions ma viene subito circondata dai lavoratori e costretta ad andarsene.

Il 19 si svolge una grossa riunione tra C.d.F., alcuni compagni del comitato direttivo e della segreteria provinciale FULLA, un rappresentante della segreteria confederale CGIL-CISL-UIL e Fortunato per la segreteria nazionale FULLA. I numerosi interventi dei compagni e dei delegati esprimono la sfiducia verso un sindacato che vuole gestire la vertenza per svenderla. Lo stesso segretario provinciale della UILTA è costretto a dire: «A gennaio è stata svenduta la piattaforma; non dobbiamo fare un sindacato delle puttane ma un sindacato di classe».

Un altro sindacalista della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL fa un documento con l'appoggio di Fortunato in cui chiede di chiudere la lotta a fine mese e di riprenderla dopo le ferie con tutto il gruppo nazionale.

La pretesa di far passare il documento con la firma del C.d.F. scatena la reazione immediata di tutti i delegati che smascherano le manovre di pompiaggio del sindacato. Si passa alla votazione sul documento cercando di non far parlare i compagni: 18 su 21 votano per la continuazione della lotta e del blocco delle merci con il picchetto durante le ferie e 3 soltanto votano per il documento sindacale.

CECCANO (FR)

Occupata da un mese la fabbrica "Annunziata"

Da più di un mese la fabbrica di sapone «Annunziata» è occupata. Gli operai, 350 in tutto, lottano per aumenti salariali e miglioramenti sulla normativa.

L'intransigenza del padrone Annunziata ricorda quella, tristemente famosa, portata avanti nel 1962, quando durante uno sciopero di questa stessa fabbrica ci furono scontri con la polizia e un operaio venne ucciso. Ma questa volta gli operai sono decisi a non cedere e cercano l'unità con gli altri lavoratori del paese.

Dagli spettacoli, invece, organizzati dalla Regione «per solidarietà», con la partecipazione di vecchie mummie come Nunzio Filogamo, non sanno proprio che farsene. Domani ci sarà un incontro tra direzione e sindacati.

Fascista sparato accusa i "comunisti"

È successo a Napoli nella sede del MSI. La vittima della sparatoria ha raccontato in un primo tempo di essere stato colpito «da un comunista». È risultato poi che a colpirlo era stato un altro fascista «nel manovrare una pistola per mostrarla all'amico».

La storia non è certo chiara (i litigi fra opposte fazioni non sono cose nuove nel MSI). Comunque, per il momento, possiamo contentarci dei risultati.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - CORDONI DI POLIZIOTTI OGNI GIORNO IMPEDISCONO A DONNE E BAMBINI DI FARE IL BAGNO

Il prefetto affida ai carabinieri i compiti di prevenzione del colera

È passato quasi un anno dall'epidemia di colera. È tornato il caldo e, con il caldo, una riattivazione delle malattie infettive come tifo ed epatite virale.

La sterzata dell'apparato repressivo, che prese il via dalla situazione di tensione sociale determinata dal

colera a Napoli, ha trovato piena legittimazione al proprio radicalizzarsi e stabilizzarsi della campagna allarmista scatenata allora dalle autorità, dalla stampa e dagli stessi sindacati. Tali e tanti allori ha raccolto in un anno la benemerita (l'ultima operazione «anticrimine», scattata

giovedì scorso a livello regionale e condotta dai carabinieri della legione con un «movimento convergente verso i capoluoghi» ha fruttato 129 arresti e 5.000 contravvenzioni!) che il prefetto ha pensato bene di affidarle la prevenzione del colera e delle malattie infettive.

I depuratori (che esistono) non funzionano? L'inceneritore (che dovrebbe esistere) non va? Acquadotti e fognature sono i soliti, progettati nel 1884 (e, oltretutto un po' vecchi), nonostante i 24 miliardi stanziati? Niente paura, il prefetto Amari veglia sulla nostra salute. Giovedì mattina, ore 8 scatta la nuova operazione; questa non si chiama Z anche se lo zampino del questore c'è sempre, si chiama «Divieto di balneazione lungo il litorale».

Poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, vigili urbani stanno schierati dalla mattina alla sera sul corso San Giovanni e nella zona di Santa Lucia e Mergellina, per impedire ai bambini e alle donne proletarie di stare al sole e fare il bagno. Il primo giorno, certo, i proletari non le prendono troppo bene, tanto più che al «Sea Garden», uno stabilimento privato a pagamento, a due metri da dove si bagnano loro, i bagni si possono fare.

«Ma è possibile — dice un poliziotto — che per i bagni volete fare baccano, quando ci sono problemi più importanti da affrontare?». «Lo sappiamo — risponde una donna — che ci sono problemi più importanti, ma siamo sempre noi a sopportarli. E adesso ci tolgono anche la possibilità di far prendere un po' di sole ai bambini. Io ho bisogno di sole, ho bisogno di sabbia, dove vado? Al "Sea Garden"? E i soldi per pagare l'ingresso chi me li dà, il comune?».

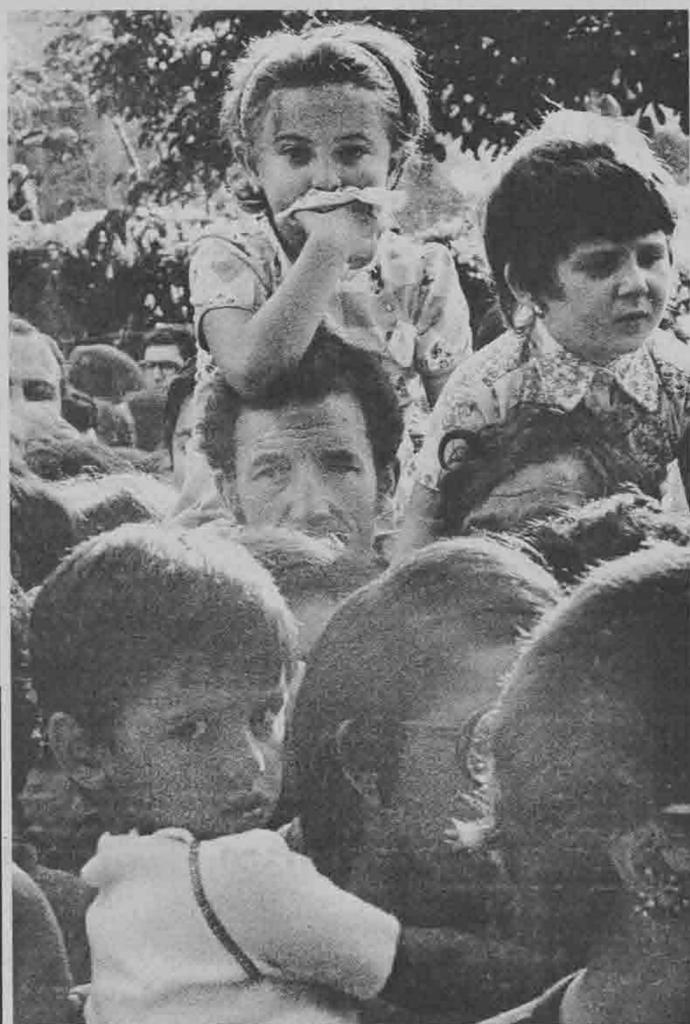
Qualche ragazzino, più veloce, elude la sorveglianza, si butta a mare e sfotte i poliziotti. Ancora una volta, il bisogno di uscire dai vicoli soffocanti per trovare un po' di sole e di fresco, viene calpestato dall'indifferenza criminale delle autorità, responsabili un anno fa del colera e oggi di non aver mosso un dito per rimuoverne le cause. L'alternativa all'effettivo inquinamento del mare, offerta ai proletari, sono i poliziotti e i gipponi carichi di scudi e manganelli. Per chi può pagare, naturalmente, il discorso è diverso: ci sono le piscine dei circoli privati e bagni con acqua depurata; c'è la nuovissima piscina con cabine in cemento (1.400 lire di ingresso, più 6.000/8.000 la cabina) sorta ad Ercolano e realizzata con una licenza edilizia illegittima.

Ma, al di là di questa nuova verifica dell'intollerabile disprezzo verso la vita dei proletari, le loro esigenze, i loro diritti più elementari, un altro dato emerge: è la delega, sempre più esplicita, della gestione pratica delle scelte di padroni ed autorità, alla polizia. Ne sono un esempio le retate, il fermo preventivo, già largamente applicato nei quartieri proletari, l'attività fin troppo nota delle squadre anticrimine: ne è un esempio l'assalto poliziesco di sabato scorso a un gruppo di disoccupati, che si è trasformato nel giro di pochi minuti, in una vera e propria spedizione terroristica nella zona di corso Umberto, di via Duomo e della ferrovia, in seguito alla quale due disoccupati sono stati arrestati per adunata sediziosa e blocco stradale e alcuni passanti feriti.

Anche in questa occasione, dunque, come già un anno fa per il colera, la DC sta cercando di utilizzare una situazione che essa stessa ha creato per rafforzare l'apparato repressivo e affidargli interamente la difesa dei propri interessi.

Franco Bentivoglio, uomo di Carniti, è il nuovo segretario generale della FIM

La sua elezione a questa carica, avvenuta nel corso della riunione del consiglio generale della FIM a Modena, sancisce definitivamente il passaggio di Carniti dalla FLM alla segreteria confederale CISL. Un passaggio che, per quanto riguarda la presenza della CISL nella FLM, è più formale che reale, visto che la scelta di Bentivoglio è stata determinata soprattutto dalla sua fedeltà al più illustre predecessore. Carniti, appoggiando la candidatura di Bentivoglio, ha inteso riconfermare sia la sua influenza politica nella FLM, sia una posizione di potere che rafforza il suo ruolo all'interno della segreteria confederale CISL.



NAPOLI, estate '73 - Code di proletari per la vaccinazione contro il colera. Estate '74 - I depuratori non funzionano. L'inceneritore non va. Acquadotti e fognature sono i soliti (quelli del 1884). Non è cambiato niente.

GENOVA - Protesta a Cornigliano contro i pericoli di infezione portati dai cumuli di immondizia

Ieri sera a Cornigliano, gli abitanti della zona hanno raccolto e bruciato in mezzo alla strada i cumuli di immondizie ed hanno bloccato il traffico di via Cornigliano per oltre due ore.

I rifiuti si erano accumulati nel corso di uno sciopero dei lavoratori della N.U., iniziato mercoledì scorso a causa dell'assurdo rifiuto del comune di applicare il contratto nazionale, che decorre niente meno che dal luglio '73.

La manifestazione è sorta spontanea in uno dei quartieri più inquinati di Genova, dove già precedentemente i proletari della zona avevano protestato, e portato avanti una lotta in salvaguardia della loro salute minata oltre che dai cumuli di immondizie, dai fumi dell'italsider le cui ciminiere distano poche decine di metri dalle abitazioni.

Centinaia di proletari, con donne e bambini, sono rimasti in strada fino a dopo mezzanotte a discutere fra di loro e a spiegare i motivi della lotta agli automobilisti bloccati.

Era quasi l'una quando il comune ha fatto arrivare sul posto squadre di netturbini convocate di urgenza per pulire la strada dai detriti e dalle immondizie ammassate.

L'intervento degli spazzini è stato possibile perché lo sciopero era finito a mezzanotte in seguito ad un accordo raggiunto all'ultimo momento.

La protesta di Cornigliano non è ve-

nuta sola: sabato a Sampierdarena, in Corso Matteotti, 500 proletari avevano bloccato il traffico per protesta contro il comune.

Aumentano del 30 per cento i detersivi

La manovra per aumentare i detersivi del 30 per cento sta andando in porto. Gli industriali hanno chiesto al CIP la liberalizzazione dei prezzi: solo tre prodotti-tipo, uno per lavatrice, uno per lavapiatti e uno per il bucato a mano resterebbero controllati. Tutti gli altri prodotti che gli industriali definiscono «più sofisticati» resterebbero fuori controllo. Ci possiamo immaginare che tipo di prodotto «meno sofisticato» sarà riservato ai meno abbienti: un detersivo «che non lava», come quelli che ci danno durante la guerra e come quelli che già adesso la speculazione degli industriali mette nelle confezioni in commercio.

Il latte aumenta a Roma

È scattato, come avevamo preannunciato, l'aumento del latte a Roma. L'aumento supera addirittura le nostre previsioni e porta il latte da 170 lire al litro a 250 (80 lire al litro in più è cioè più del 46 per cento di aumento).

LA FARGAS RIAPRE - Cefis ha ceduto di fronte alla forza operaia

Oggi 25 luglio, la direzione è rientrata nello stabilimento di Novate, il lavoro riprenderà appena sarà tecnicamente possibile: la direzione si è impegnata a pagare le mensilità arretrate, a richiamare tutti gli operai trasferiti o licenziati fino a raggiungere l'organico di prima della chiusura.

Cefis e il consiglio di amministrazione della Fargas hanno scelto di attenersi alla legalità borghese e di applicare in pieno l'ordinanza del pretore, ma solo provvisoriamente.

Si aspettano infatti, di ottenere ragione dai giudici del tribunale d'appello e dalla Corte di cassazione e sperano di ritornare presto all'attacco puntando sulla stanchezza degli operai. Ma gli operai della Fargas sono usciti molto forti da questa lotta: aver costretto Cefis a riaprire la fabbrica, anche se con queste riserve, è una enorme vittoria.

Una vittoria che è frutto dell'iniziativa autonoma degli operai, della loro capacità di collegarsi direttamente con tutti i delegati e gli operai della zona Sempione e di tutte le altre zone, fino ad aver fatto diventare questa fabbrica la bandiera di tutta la classe operaia milanese nella lotta contro la ristrutturazione.

Per tutti quelli che all'interno del sindacato non credevano nella possibilità di vincere e che non hanno perso occasione per mettere i bastoni fra le ruote alla lotta, in omaggio a una linea politica che non voleva lottare contro la ristrutturazione, nessuna lezione poteva essere più chiara di questa. Nonostante ciò gli operai sono coscienti che questa lotta non è ancora finita. La scelta di ricorrere in appello è la chiara dimostrazione della volontà di voler a tutti i costi e con ogni mezzo smantellare questo punto di forza operaia politicamente troppo pericoloso e intollerabile esempio per tutti gli operai.

La giusta risposta alle manovre di Cefis è continuare nella mobilitazione e nella vigilanza anche durante il mese di agosto. Gli altri appuntamenti di lotta sono stati preparati in questi mesi di mobilitazione: il coordinamento metalmeccanico della Montedison che tanto faticosamente è stato imposto al sindacato è pronto ad aprire una vertenza di gruppo fin dai primi di settembre, con una piattaforma che chiede garanzia degli organici, del salario, e aumenti salariali consistenti.

<p>FARGAS S.p.A.</p>	<p>FABBRICHE RIUNITE FARGAS E ARDOR Società del Gruppo MONTEDISON</p>	<p>20161 MILANO Via Sempione 10 Tel. 02/27.11.11 02/27.11.12 02/27.11.13 02/27.11.14 L. 1.000.000.000</p>	<p>C.C. PORTA S. PIETRO C.C. MILANO Tel. 02/27.11.11 02/27.11.12 02/27.11.13 02/27.11.14 L. 1.000.000.000</p>
---------------------------------	--	--	--

24 luglio 1974

COMUNICATO AL PERSONALE

In ottemperanza al decreto del Pretore di Milano in data 18 luglio 1974, provvisoriamente esecutivo, lo stabilimento di Novate Milanese viene riaperto.

La Direzione riprenderà il possesso dello stabilimento non appena cessata l'occupazione da parte delle maestranze.

Successivamente alla riapertura e alla presa di possesso dello stabilimento, nelle ore della ripresa dell'attività produttiva, che avrà luogo non appena sarà tecnicamente possibile a salve riforma del citato decreto del Pretore, contro il quale viene proposta opposizione, i lavoratori verranno adibiti ad attività di investigario, di ricognizione tecnica, di movimentazione materiali e di quant'altro ritenuto necessario dalla Direzione.

Si conferma il programma di ferie collettive del personale a partire dal 3 e fino al 24 agosto p.v.

FARGAS S.p.A.

GRAVISSIME AFFERMAZIONI DI AGNELLI

La Fiat apre la vertenza con un pesante ultimatum ai sindacati

Una piattaforma padronale, imperniata sulla mobilità, che è un programma contro la lotta generale

Pare che Agnelli abbia fatto ai dirigenti sindacali che ha incontrato recentemente un discorso che suona pressapoco così: «Fino alla fine di settembre alla Fiat non cambia nulla; poi si dovrà decidere sulle prospettive di tutto l'anno prossimo. Vi presento due ipotesi: la prima, un «pesante ridimensionamento» della produzione automobilistica (300 mila macchine in meno all'anno), che determinerebbe 20 mila licenziamenti nel gruppo e un numero imprecisato, ma certamente molto elevato (si parla di oltre centomila operai) nei settori «indotti» che gravitano attorno alla Fiat; la seconda ipotesi, al contrario, prevede un rilancio della produzione automobilistica. Per effettuarlo, però, devo battere la concorrenza ed ho bisogno di carta bianca sul problema della mobilità interna oltre ad una maggiore utilizzazione degli impianti, aumento dello straordinario e dello stesso orario, istituzione del sabato lavorativo e così via. Pensateci quando ci porterete la piattaforma della vertenza aziendale».

Per tutti quelli che all'interno del sindacato non credevano nella possibilità di vincere e che non hanno perso occasione per mettere i bastoni fra le ruote alla lotta, in omaggio a una linea politica che non voleva lottare contro la ristrutturazione, nessuna lezione poteva essere più chiara di questa. Nonostante ciò gli operai sono coscienti che questa lotta non è ancora finita. La scelta di ricorrere in appello è la chiara dimostrazione della volontà di voler a tutti i costi e con ogni mezzo smantellare questo punto di forza operaia politicamente troppo pericoloso e intollerabile esempio per tutti gli operai.

Al di là della contraddittorietà e della strumentalità delle due ipotesi che la Fiat presenta in un momento che vede al contrario svilupparsi con molta chiarezza disegni di ristrutturazione produttiva che hanno un preciso piano nazionale e internazionale, c'è la sostanza di una contropiattaforma, che ha il suo perno nella mo-

Sciopero generale a Firenze: oltre trentamila in corteo

Si esprime il dissenso delle avanguardie operaie - I lavoratori del terziario sono scesi massicciamente in piazza

Il corteo di oltre 30 mila compagni non era ancora confluito in piazza della Signoria quando si sono cominciati a sentire i primi slogans di dissenso nei confronti della pratica compromissoria delle centrali sindacali. La richiesta della revoca — e non modifica — dei decreti fiscali del governo; la richiesta di uno sciopero generale nazionale « serio » sul programma degli obiettivi operai sono state espresse sonoramente da una serie di avanguardie delle situazioni di più alta coscienza operaia.

Se scarsa è stata la partecipazione al corteo da parte delle fabbriche più grosse e tradizionalmente più sindacalizzate, massiccia e combattiva è stata la presenza delle piccole fabbriche, e con loro tutti gli altri settori del proletariato fiorentino e del terziario, ospedalieri e dipendenti degli enti locali, alberghieri, parastatali.

Se il dissenso che si è espresso in piazza per la prima volta oggi a Firenze è rimasto circoscritto e non si

è generalizzato all'intero corteo, esso rappresenta comunque l'espressione più qualificata della tensione e della attenzione con cui gli operai hanno seguito con commenti critici e battute le parole del sindacalista Giunti.

PONTERA (Pisa) - 3.000 operai in corteo, ma pochi sono rimasti a sentire il comizio di Trentin

Sullo sciopero nelle fabbriche della zona di Pisa pesavano le grosse difficoltà trovate dal sindacato nelle ultime scadenze: in occasione dello sciopero regionale di 4 ore infatti c'era stato uno dei meno numerosi e meno combattivi cortei visti a Pisa negli ultimi anni. Per recuperare scontenti e sfiducia il sindacato ha fatto venire oggi al comizio di Pontederà Bruno Trentin.

C'è stato uno sforzo grossissimo da parte del sindacato e del PCI per

portare la gente alla manifestazione: ne è uscito un corteo di 2-3 mila operai che hanno attraversato le vie di Pontederà. Al comizio però ci sono rimasti in pochi sino alla fine, dopo qualche decina di minuti la maggior parte se ne andava scontenta: il discorso di Trentin che non differiva per nulla da quelli soliti fatti dai sin-

PALERMO - 7.000 operai in corteo chiudono i cantieri e fermano la città

Lo sciopero di oggi (7.000 in corteo, ma niente comizio, « per evitare i fischi », come si diceva ieri giustamente davanti alle fabbriche) è stato preceduto ieri da turbolente assemblee al Cantiere Navale e alla Keller. Al Cantiere Navale, dopo che l'assemblea del primo turno aveva ininterrottamente fischiato Padrut segretario provinciale della Fiom, il secondo turno ha azzittito a suon di fischi D'Antoni, segretario della FIM. Analogo andamento alla Keller. In ogni assemblea, al centro della protesta la richiesta di 8 ore per il 24 e l'apertura della lotta dura e generale.

Malgrado lo sciopero fosse di sole 4 ore, che hanno prodotto un largo assenteismo nelle fabbriche (1.600 al Cantiere Navale), il corteo è stato estremamente vivace e ha imposto lungo il percorso la chiusura dei can-

dacalisti nelle disertate assemblee di fabbrica.

Nulla la presenza operaia a Pisa dove lo sciopero è stato convocato a fine turno; presente solo una delegazione dei netturbini che due giorni fa hanno ottenuto dei positivi risultati dopo uno sciopero autonomo di 4 giorni.

tieri edili ancora aperti (ci sono stati anche brevi scontri con la polizia) e chiesto a gran voce il ritiro del decreto e di tutti i provvedimenti antipopolari del governo.

A Castellammare del Golfo fin dall'inizio la stragrande maggioranza del corteo si è schierata dietro gli striscioni di Lotta Continua e si è poi fermata davanti ad un cantiere dove si lavorava piantando in asso i sindacalisti. Il corteo è poi ripartito autonomamente, ha girato il paese e si è concluso in piazza con un comizio autonomo organizzato dai compagni di Lotta Continua e una assemblea aperta a cui hanno partecipato diverse centinaia di compagni.

A Comiso (Ragusa) i dipendenti dell'Ospedale Santa Margherita hanno deciso di prolungare lo sciopero a 8 ore.

TORINO

Gli operai dimostrano ai vertici sindacali di essere pronti alla lotta

TORINO, 24 luglio

A Torino lo sciopero è stato generalmente compatto. Gli edili, la categoria ferma oggi per 24 ore, hanno incrociato le braccia, secondo le zone, fra l'80 ed il 95 per cento. Davanti ad alcuni cantieri i picchetti si sono trasformati in lunghe e affollate assemblee che hanno discusso della situazione politica e del governo.

I limiti, soprattutto negli obiettivi imposti dai vertici confederali, di questa « giornata di lotta » sono stati posti in luce da tutti. Ma per « disciplina di classe » la scelta è stata di scioperare egualmente, di dimostrare che la forza operaia c'è, intatta e decisa ad entrare in campo senza più rinvii e pastois.

Alla Fiat Mirafiori, benché le modalità e i contenuti della lotta fossero ancora meno credibili dello sciopero regionale del 9 luglio, le adesioni allo sciopero sono state nettamente maggiori. La tendenza del 9 luglio a rifiutare uno sciopero « sfogatoio » e a dare mandato ai delegati di fischiare gli oratori sindacali ha segnato una prima inversione: l'importanza, non della « giornata di lotta » confederale, cui non credeva nessuno, ma di mettere in campo la forza operaia in vista dell'appuntamento decisivo di settembre era stata capita da tutti. Per venire alle cifre, la percentuale media per tutta Mirafiori è superiore al 50 per cento, con punte di maggior forza alle Ausiliarie (60-70), all'officina 67 della Presse (80-90), alle Fonderie (80-85), alla 76 delle Meccaniche, alla 89 delle Carrozzerie, dove gli operai, che hanno scioperato massicciamente, avevano deciso otto ore di sciopero e si sono riuniti in assemblea per discutere dell'inquadramento unico. Alle Presse piccoli cortei sono rimasti in fab-

brica, girando le officine per controllare i crumiri.

La maggior parte delle sezioni Fiat ha scioperato all'80 per cento.

A RIVALTA nei giorni scorsi una settantina di delegati aveva firmato una mozione per le otto ore (si è raggiunto il 90-100 per cento in Verniciatura, lastroferratura e carrozzatura). Decisamente più deboli le adesioni alle Meccaniche di Rivalta e al Lingotto. La LANCIA di Chivasso ha scioperato praticamente al cento per cento.

Riuscito con percentuali del 90-100 per cento lo sciopero in una serie di medie e piccole fabbriche: Cromodora, Pininfarina, Singer, Pianelli e Traversa, Viberti, Emanuel, Morando.

La PIRELLI, la CEAT e in genere le fabbriche della gomma-plastica hanno oscillato fra il 95 e il 100 per cento.

In VAL DI SUSÀ, alla PERMAFUSE di Bruzolo, i delegati hanno proclamato otto ore di sciopero, cui gli operai hanno partecipato al 90 per cento (gli altri si sono limitati alle ore sindacali). In assemblea è stato discusso e approvato il seguente telegramma, che è stato immediatamente inviato alle confederazioni: « Consiglio di fabbrica e assemblea degli operai della Permafuse, sdegnati per il comportamento dei vertici sindacali, dichiarano sciopero di otto ore per avere prezzi politici e salario garantito, contro il governo Rumor e i suoi provvedimenti antiooperai. Chi non è in grado di sostenere lo scontro contro il governo deve dimettersi ».

Ad ALESSANDRIA, dove, come in genere in tutte le province piemontesi lo sciopero è riuscito bene, due fabbriche metalmeccaniche hanno scioperato otto ore, la OCMA, la RADIO CONVETTORI.

MESTRE

In tre combattivi cortei una prova di forza della classe operaia

La classe operaia di Marghera e della provincia ha partecipato massicciamente al corteo e alla manifestazione. Tre diversi cortei hanno percorso Mestre: due formati dagli edili che avevano una loro manifestazione interregionale, il terzo dagli operai veneziani.

Guidavano il corteo gli edili di Mantova che costituivano la delegazione più folta, seguiti dagli edili di Padova, Vicenza e Venezia. Nella piazza del comizio poi sono arrivati gli edili friulani con alla testa Udine e gli edili di Gorizia che, con piatti e campanacci, scandivano il ritmo del maggo francese.

Nel corteo di Venezia oltre agli operai di Marghera presenti in modo massiccio, hanno sfilato gli operai dei servizi SVET in lotta ad oltranza dal 14 luglio, quelli della SIP, quelli della vetreria Molin chiusa dal padrone, gli alberghieri e gli ospedalieri. Un centinaio di operai comunali spiccavano con slogans e canti contro il governo.

A Venezia città il sindacato ha dichiarato sciopero in modo da esclu-

dere le fabbriche dal corteo di Mestre: alla Junghans delle 12 in poi, a Murano le ultime ore, al porto indicando un'assemblea.

Questa mattina alla Vidal vi sono stati picchetti molto duri contro gli impiegati, ai quali hanno preso parte anche operai di altre fabbriche (Fertilizzanti, ecc.); questa fabbrica è in lotta dai primi di maggio con forme molto dure: un'ora sì e una no. Erano presenti anche molte piccole fabbriche della provincia compresa la Busatto di Peseleggia con quasi tutte le 60 operaie; ognuna di esse portava un cartello, molto apprezzati dagli operai erano quelli con su scritto: « Lama dagli un taglio » e « Storti vai sulla retta via ».

Al comizio dopo una premessa di un sindacalista della FULC, ha preso la parola un dirigente regionale degli edili che ha tra l'altro detto come stia crescendo tra le masse la parola d'ordine: « dell'affitto al 10-20 per cento del salario ». Il comizio è terminato con l'inascoltato discorso di Manfron (UIL). Il corteo è quindi ripartito dietro agli edili di Gorizia e di Udine.

DALLA PRIMA PAGINA

I COLONNELLI

3. - L'ombra sanguinaria dell'imperialismo americano si stende, sempre più opprimente, sull'Europa, sul Mediterraneo, sul Medio Oriente. Ma le contraddizioni sono assopite, non spente. Sadat, nella sua nuova veste di proconsole USA, tratta con la Giordania. Ne vien fuori, in un comunicato congiunto, che l'OLP rappresenta, sì, tutti i palestinesi, ma con l'eccezione di quelli che stanno in Giordania, e cioè della fetta più grossa: sicché l'OLP, giustamente, rifiuta sdegnata, e i suoi rapporti con l'Egitto si fanno tesi. La Siria, che desidera una rapida riunione del vertice arabo, ricomincia a spazientirsi, preoccupata di vedere la situazione mediorientale incancrenirsi nelle lungaggini diplomatiche. Gheddafi, che ha fiuto e intuito la delicatezza della situazione, esce dal suo lungo isolamento per rilanciare accuse all'Egitto e approssimi affettuosi all'URSS, ripropo-

ndendosi cautamente come il difensore della Resistenza Palestinese contro i tentativi dei regimi arabi reazionari di strangolarla. Quanto a Cipro, fatta la tregua, restano, più gravi che mai, i problemi di un paese che non si sa ancora se resterà indipendente o no, unito o diviso, sotto Makarios o sotto altri, e a quali condizioni. Alcune delle soluzioni proposte (in primo luogo la spartizione dell'isola) aprirebbero la strada alla sua definitiva caduta nelle mani della NATO, nella funzione di prima sentinella del Medio Oriente, di principale garanzia difensiva di Israele, di spina nel fianco della libertà di manovra dei sovietici nel Mediterraneo. Il gioco cipriota è quindi ancora aperto. Resta però il fatto

che la NATO esce indebolita da questa prima fase della crisi, per la sua dimostrata incapacità di impedire che due suoi paesi membri si bombardassero e si trucidassero a vicenda. Resta una temporanea vittoria, una volta tanto, dell'URSS, che schierandosi (come quasi tutti del resto) contro la Grecia è riuscita non solo a evitare per il momento che la strategia americana nel Mediterraneo Orientale ottenesse un nuovo successo incambrandosi anche Cipro, ma anche a rafforzare, con la sua presenza, il potenziale autonomismo della Turchia o per lo meno, la convinzione di quest'ultima di poter giocare su più tavoli, e non solo su quello della NATO. Quanto alla caduta dei colonnelli, se fa piacere a Mosca, non dispiace a Washington, dove si accetta di buon grado di rimpiazzare un regime ottuso e screditato con uno apparentemente democratico e potenzialmente più solido. In ogni caso, è apparso chiaro a tutti, nell'episodio cipriota, che la concorrenza tra USA e URSS nel Mediterraneo stava ancora sullo sfondo. Ed è probabile che da parte americana si siano affrontate, e ancora si affrontino, ipotesi diverse sui modi di contenere una pressione sovietica che ha ormai varcato da tempo, e massicciamente, lo stretto dei Dardanelli. I riconoscimenti ufficialmente tributati da Kissinger, anche in questa occasione, alla buona volontà dimostrata dai dirigenti sovietici non tolgono che la competizione fra le due superpotenze, benché accompagnata di quando in quando dalla collaborazione, resti a tutt'oggi la maggiore delle contraddizioni dell'imperialismo a livello internazionale, e, in quanto tale, la più foriera di mutamenti, guerre e crisi su tutto il globo.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI

GENOVA - Un corteo di 15 mila, guidato dagli operai Italsider

Il primo turno dell'Italsider, più di 1.500 operai, è uscito ed è andato in corteo fino in centro, battendo i tamburi e gridando ininterrottamente per due ore slogans come: « Il decreto non passerà, la lotta generale lo fermerà », « Siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati » e altri slogans contro i fascisti, Garrone e Siri.

All'arrivo in piazza De Ferrari, moltissimi gli si sono fatti incontro da tutta la piazza levando i pugni chiusi, battendo le mani e raccogliendo gli slogans. Il corteo del Levante (circa 2.000) era aperto dagli operai della Boccia, una conceria della Valbisagno in lotta contro la smobilitazione, la compattezza e il silenzio di questi 200 operai era come la dimostrazione fisica della durezza di una crisi che i padroni hanno cominciato a buttare sulle spalle della classe operaia e della drammatica urgenza di una risposta generale, che impedisca l'isolamento degli operai colpiti per primi. Seguivano delegazioni della SIP, postini, ospedalieri, tranvieri, assicuratori e una delegazione di 150-200 operai di Chiavari e Sestri Levante.

La giornata di lotta nel Triestino

A TREVISO la manifestazione provinciale ha visto un corteo pieno di cartelli, bandiere rosse e striscioni composto da più di 2.000 compagni. Lo sciopero è riuscito in tutte le fabbriche della provincia e alla manifestazione erano presenti operai metalmeccanici, della Zoppas, dell'Osram, dell'Alpina, della Doria, lavoratori ospedalieri, delle ditte di trasporti pubblici, del parastato.

Il comizio sindacale si è concluso con la prospettiva della continuazione della lotta a settembre attorno al problema del salario e della difesa dell'occupazione.

A UDINE la « giornata di lotta nazionale » ha avuto un andamento e risultati contraddittori. Il fatto che i Consigli di Fabbrica non siano stati investiti della conduzione e gestione dello sciopero e che ci siano stati gravissimi cedimenti ha determinato una partecipazione ridotta sia alla manifestazione che all'astensione dal lavoro, soprattutto nelle fabbriche che sono all'avanguardia del movimento, quelle più sindacalizzate e politicizzate, parliamo della Solari, della Bertoli, della Zanussi-Seleco.

A MONFALCONE lo sciopero è riuscito in tutte le fabbriche della provincia di Gorizia. A Monfalcone un corteo di 2.000 compagni è partito dall'ITALCANTIERI terminando in piazza dove si è tenuto un comizio sindacale.

A TRIESTE i sindacati, rincorrendo ormai senza limiti l'unità a destra, si sono allineati all'iniziativa scissioni-

sta della UIL nella volontà di svuotare completamente questa giornata, facendo fare lo sciopero separatamente a fine turno, al pomeriggio, senza manifestazione.

MILANO - Corteo autonomo a Sesto

NELLE FABBRICHE MILANESI PUNTE DEL 70 PER CENTO DI ASSENTEISMO

MILANO, 24 — L'accurata, capillare « preparazione » con cui i vertici sindacali provinciali sono andati alla « giornata di lotta » di oggi, ha partorito un abbozzo di vacanza anticipata nelle fabbriche milanesi. In molte situazioni si sono registrate punte di assenteismo del settanta per cento: lo sciopero delle linee extraurbane ha fatto da contrappunto alla regia confederale, falcidiando le migliaia di pendolari che oggi sono rimasti a casa. Solo l'iniziativa autonoma delle avanguardie, dei settori di delegati più coscienti ha impedito che la giornata di oggi assumesse totalmente un carattere di sciopero vacanziero.

A Sesto, in particolare, dove la revoca della manifestazione di zona è suonata a tutti come un intollerabile cedimento, si è concretizzata una iniziativa autonoma guidata dagli operai della Magneti. Dopo un'assemblea generale in fabbrica circa in cento sono usciti dai cancelli. Agli operai della Magneti si sono poi uniti operai della Breda Termomeccanica, dell'Ercole Marelli e di piccole fabbriche della zona. Il corteo, che lanciava continuamente slogans contro il decreto, per la lotta dura e generale, si è sciolto dopo un comizio.

BOLOGNA - Nelle assemblee critica di massa alla linea sindacale del cedimento e della divisione

BOLOGNA, 24 luglio

La volontà di rendere questa « giornata di lotta » il più innocua possibile ha portato il sindacato a fare a Bologna e in provincia solo tre ore di sciopero (dalle nove alle dodici) e circa trenta assemblee di zona, o mini-manifestazioni, o comizi.

Questa ricerca di divisione ha raggiunto punte di parossismo nel caso di S. Donato-S. Vitale, che costituiscono, anche dal punto di vista sindacale, un'unica zona, ma che oggi è stata spaccata in due: a S. Donato assemblea, a S. Vitale corteo con comizio!

Nelle assemblee, quasi ovunque, gli operai d'avanguardia e i delegati delle medie-grandi fabbriche hanno attaccato più o meno a fondo la linea della federazione e i cedimenti alla politica governativa (e d'altra parte pochi giorni fa il CdZ di S. Lazzaro aveva approvato una mozione per le otto ore di sciopero).

Un fatto importante è che sarà gravido di conseguenze è che la critica di massa ha coinvolto operai e

delegati in genere strettamente ligi alle direttive delle burocrazie, e strati operai del PCI.

Una « giornata di lotta » nella quale il controllo sindacale ha funzionato nella frantumazione della forza operaia, ma che nelle assemblee ha mostrato fino in fondo la corda anche rispetto a strati tradizionalmente sostegno di massa del revisionismo.

REGGIO EMILIA - Manifestazione imposta dalla spinta operaia

I proletari hanno fatto un corteo per lo sciopero generale di 4 ore indetto dal sindacato in occasione della « giornata nazionale di lotta ». I riformarsi dei picchetti duri davanti alle fabbriche; il maturare all'interno della classe operaia di una nuova direzione politica unitaria che va dai delegati di sinistra ai vecchi partigiani e alle avanguardie autonome; la crescita di un processo di costruzione dei consigli di zona a partire dalle lotte e che porta al suo interno i contenuti e gli obiettivi del programma proletario, sono tutti indici della maturità e della forza degli operai reggiani che hanno fortemente condizionato la decisione sindacale.

La parte più combattiva della manifestazione, aveva al centro gli operai della Ruggerini (una metalmeccanica in lotta per il contratto aziendale) che hanno gridato incessantemente lungo tutto il percorso slogans per la vertenza generale, il ribasso dei prezzi, l'affitto pari al 10 per cento del salario, esprimendo la loro opinione sulla unità sindacale con lo slogan « Fanfani boia, Scalia è la tua troia ».

TARANTO - Combattivo corteo degli edili, scarsa partecipazione dei metalmeccanici

Gli edili sono stati il cuore dello sciopero e del corteo di oggi. In mattinata sono cominciate ad affluire in città le delegazioni della Puglia, della Basilicata, della Calabria. Sugli striscioni e sui cartelli, accompagnati da un mare di bandiere rosse, c'erano le parole d'ordine contro la disoccupazione provocata dalla stretta creditizia, che colpirà in maniera drammatica l'intero settore a partire da settembre.

E' mancata invece la partecipazione massiccia dei metalmeccanici. Già stamattina sia alle ditte che all'Italsider si erano presentati poco più della metà degli operai: specialmente all'Italsider dai commenti che si sentivano alle porte si capiva che il dissenso rispetto allo sciopero di oggi era pressoché generale.

Ma si capiva anche che questa dislocazione aperta non sarebbe riuscita a trasformarsi in un rovesciamento dell'impostazione e dei contenuti che le confederazioni avevano voluto dare allo sciopero di oggi, con un maggior

impegno nella lotta. Così lo sciopero ha registrato percentuali piuttosto scarse di adesione e la partecipazione al corteo degli operai dell'Italsider è risultata alquanto ridotta.

Alle imprese metalmeccaniche lo sciopero è riuscito, ma non altrettanto riuscita è stata la partecipazione di massa alla manifestazione: la maggior parte del corteo (5-6 mila) era composta dagli edili.

REGGIO CALABRIA - Gli operai della Sielte e della Siemens impongono 8 ore di sciopero

REGGIO CALABRIA, 24 luglio

La giornata di lotta è stata caratterizzata dal disimpegno totale dei vertici sindacali. All'assenza di iniziativa (né sciopero né assemblee fra i dipendenti degli enti locali) si è aggiunta la rinnovata sfiducia degli operai Omeca che hanno fatto lo sciopero, ma hanno disertato le assemblee.

Il dato evidente e più significativo di questa giornata è riassunto dalla forza e dalla chiarezza del cdf della Sielte e del CTP Siemens che hanno imposto lo sciopero di otto ore, assumendosi in prima persona la gestione e direzione della lotta. Questi scioperi si sono conclusi con due assemblee in cui ha preso la parola un compagno delegato di Lotta Continua che ha riproposto il punto di vista espresso dai fischi operai nei recenti scioperi regionali con la richiesta non più rinviabile della riapertura della lotta e della convocazione di uno sciopero generale entro settembre, il ritiro immediato dei decreti e la caduta del governo.

Lo sciopero nelle Marche

Ad Ancona sono sfilati in corteo 1.500 lavoratori; rispetto allo sciopero del 12 più numerosa era la partecipazione degli operai del cantiere navale. A Jesi lo sciopero nelle fabbriche principali è riuscito, e un corteo di 400 lavoratori ha attraversato le principali vie cittadine. A Senigallia lo sciopero è riuscito solo nel settore dell'industria.

MILANO

Questa sera alle 21,15 nella Sala Mondolfo della Società Umanitaria, via Daverio 7, il Comitato per la libertà d'opinione, organizza un dibattito sul passaggio del Corriere della Sera al gruppo Rizzoli e sul ruolo della Montedison in questa operazione. Interverranno Livio Sposito del Corriere, Morandini del Giorno, Spada di L.C., Luongo di Servire il Popolo, e compagni del C.d.F. Fargas, Fabbri, Rizzoli, e Guardigli del Sindacato Scrittori.